



LUCI SU
PADRE PIO

Padre Pio: «Amiamo la carità e praticiamola»

di Fr. LUCIANO LOTTI

Si parla spesso di sport estremi, soprattutto quando in modo esecrabile viene messa a rischio la propria vita, in nome di quella voglia malsana di misurarsi sulla propria capacità di superare il limite, di andare oltre.

A fronte di tanta impudenza dell'uomo (non parlo di "imprudenza", ma di "impudenza", cioè della sfacciata provocazione nei confronti della vita) possiamo guardare, invece, il gesto estremo di Gesù, che mette in gioco sì la propria vita, ma per donarla.

Questo atto di solidarietà con l'uomo, così intenso, generoso e totale, lo porta a mettersi in gioco completamente: accetta i limiti

dell'esistenza, le sue difficoltà - non ha dove poggiare il capo (cfr. *Mt 8,20*) - e anche tutte le ambiguità e le perversioni che possono scaturire dal cuore dell'uomo; e l'uomo di cui ha scelto di condividere il destino, diventa capace di tradirlo e di scrivere perfino la fine della sua esistenza.

UNA FERITA MI ATTRAVERSA L'ANIMA

I santi contemplanò questo amore unico e straordinario di Dio, ne rimangono abbagliati; Padre Pio usa mille immagini per cercare di raccontarlo: «Mio carissimo padre, vorrei per un solo

LUCI SU PADRE PIO



istante scoprirvi il mio petto per farvi vedere la piaga che il dolcissimo Gesù amorosamente vi ha aperto in questo mio cuore! Esso finalmente ha trovato un amante che si è talmente invaghito di lui, che non sa più inasprirlo.» (*Epist. I*, p.316) Descrivere l'intensità dell'amore di Gesù attraverso una ferita che attraversa l'anima e la fa completamente sua non è una prerogativa esclusiva dei mistici; ciascuno di noi può contemplare la grandezza delle opere di Dio nella sua vita; probabilmente la ferita scaturirebbe dal dolore per la nostra irricoscenza, per non esserci accorti prima del bene che il Padre ci ha mostrato; in ogni caso è questo il passo decisivo che l'uomo deve compiere per cercare quella comunione con Dio che può veramente renderlo felice.

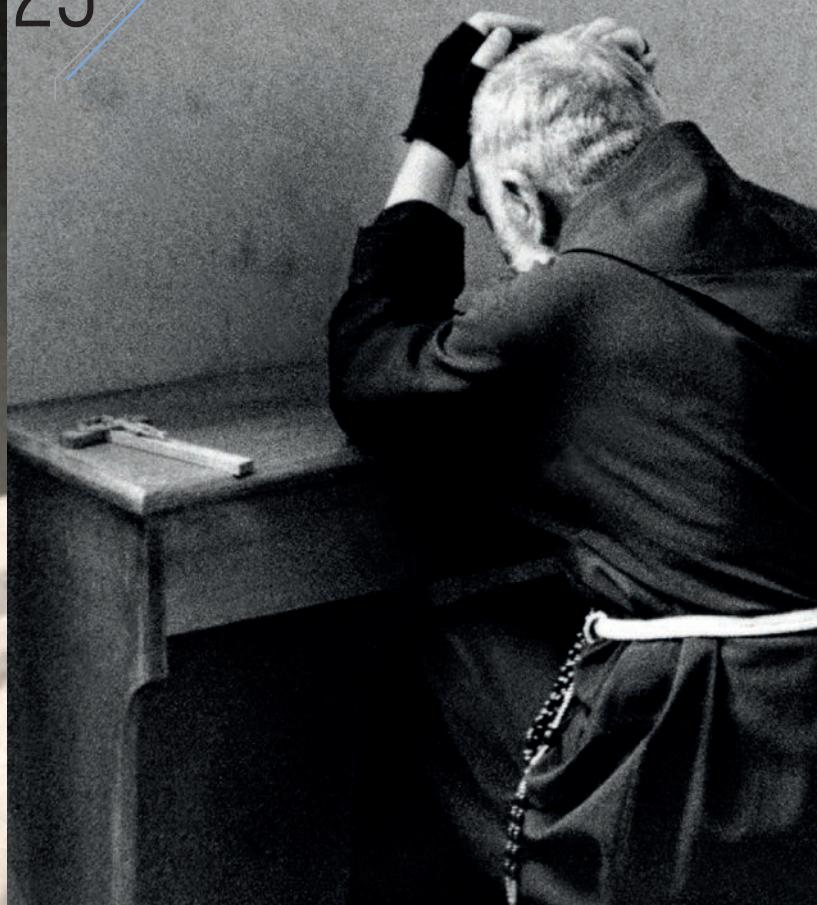
ESTASI D'AMORE

Chi ha conosciuto Padre Pio sa bene che è stato uomo fino alla fine, con i suoi punti di vista, le sue iniziative e con il suo carattere; una persona normale, dunque, che ha vissuto la sua storia un po' come facciamo noi, ma dentro sentiva di avere qualcosa che lo trascinava verso l'alto ed era capace di lasciare a Dio il suo spazio, per agire, per conquistarlo e amarlo come Lui voleva.

La sua vita mistica è stata una tensione continua verso questo amore e il Signore lo ha premia-



*Contemplava
il mistero di
amore di Dio*



to, lo ha avvicinato a sé in una maniera tutta sua. «Appena mi metto a pregare – scrive - tosto mi sento il cuore come invaso da una fiamma di un vivo amore; questa fiamma non ha nulla a che vedere con qualsiasi fiamma di questo basso mondo. È una fiamma delicata ed assai dolce che strugge e non dà pena alcuna. Dessa è sì dolce e sì delizioso che lo spirito ne prova tale compiacenza, e ne rimane sazio in tal guisa da non perderne il desiderio; ed oh Dio! cosa al sommo meravigliosa per me e che forse non arriverò mai a comprendere se non nella celeste patria».

A parole sue e con quelle difficoltà linguistiche che incontrano tutti i mistici quando devono descrivere l'indescrivibile, Padre Pio ci sta parlando di un'estasi, durante la quale vie-

ne trascinato da Dio a contemplare il suo mistero di amore. Lui stesso spiega che si tratta di un fenomeno straordinario e della naturale difficoltà a raccontarlo: «Di qui comprenderete che si vanno sempre più rarefacendo le volte in cui io possa discorrere coll'intelletto e giovarmi dell'ufficio dei sensi. Non so se sono riuscito a farmi intendere, non saprei meglio spiegarmi. L'anima posta dal Signore in tale stato, arricchita di tante celesti cognizioni dovrebbe essere più loquace; eppure no, essa è divenuta quasi muta. Non saprei se questo sia un fenomeno che si avvera in me solo. Con termini assai generici, ed il più delle volte vuoti anche di senso, riesce l'anima ad esprimere qualche particella di ciò che in lei lo sposo dell'anima va operando».

L'AMORE PER I BISOGNOSI

Queste narrazioni dei mistici hanno, suscitano reazioni contrapposte: grande ammirazione, forse un po' d'invidia, ma anche la rassegnata considerazione che sono così lontani da noi, da essere irraggiungibili. Soprattutto si ha l'impressione che il loro distacco dall'esistenza sia così totale che le nostre vicende quotidiane non li tocchino più o, peggio, non li interessino nemmeno. Nulla di più sbagliato: il mistico conserva in pieno tutta la sua umanità, anzi diventa di una sensibilità straordinaria. Padre Pio in questo stesso brano, dopo aver descritto le cose meravigliose che il Signore gli fa sperimentare, aggiunge: «Nel fondo di quest'anima parmi che Iddio vi ha versato molte grazie in rispetto dei poveri bisognosi. La grandissima compassione che sente l'anima alla vista di un povero le fa nascere nel suo proprio centro un veementissimo desiderio di soccorrerlo, e se guardassi alla mia volontà mi spingerebbe a spogliarmi perfino dei panni per rivestirlo».

La vera carità non ha bisogno di forti emozioni (l'incontro con un povero, il manifesto di un bambino denutrito), non è mera filantropia e – soprattutto – non perde mai di vista chi ci sta affianco. Per Padre Pio la carità è un imperativo che nasce dal cuore stesso di Dio, che abita il suo cuore e lo indirizza ver-



LUCI SU PADRE PIO

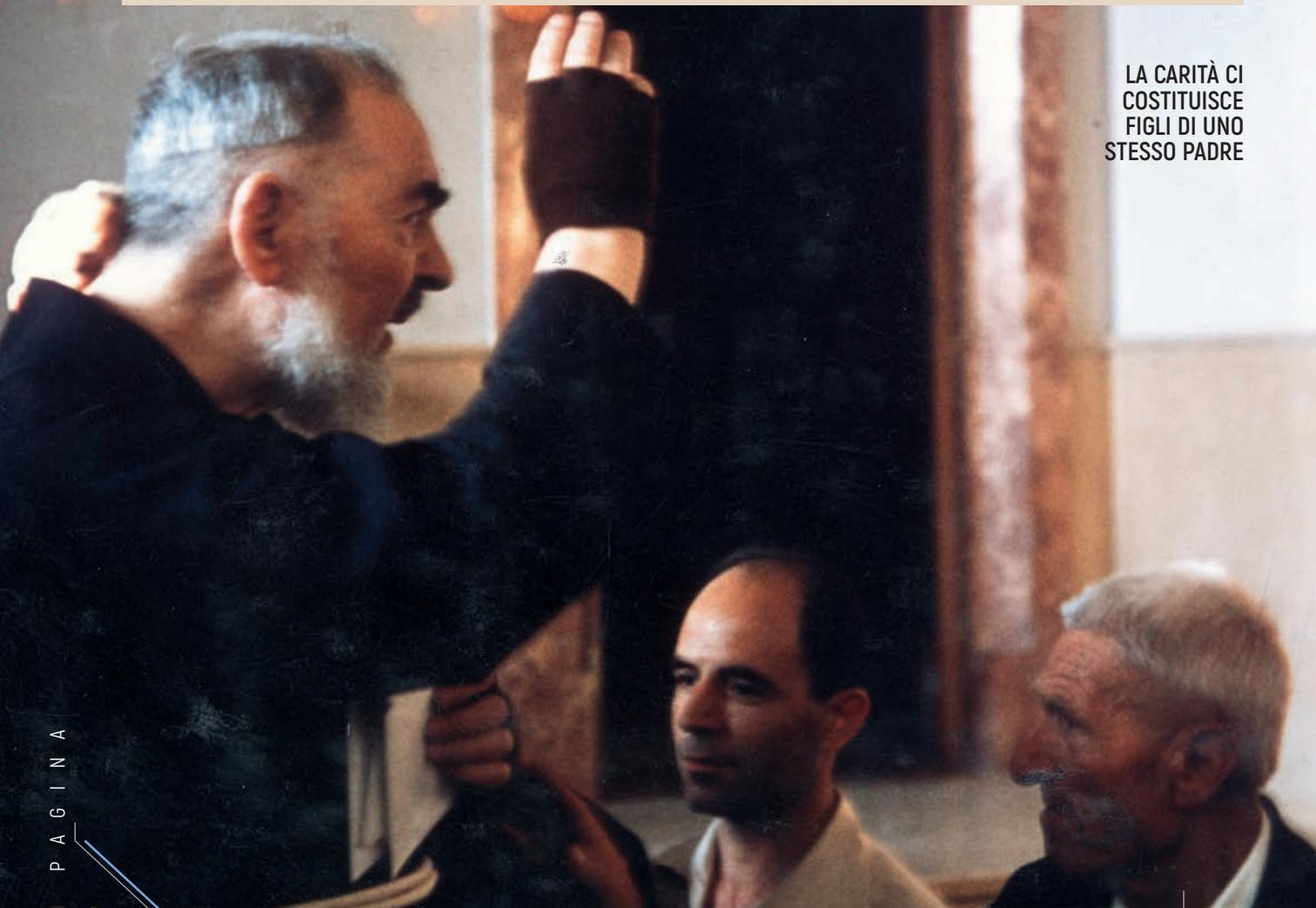
so l'altro senza se e senza ma. Sembra di assistere a una vera e propria trasformazione della persona che non comprende giustificazioni di sorta e si sente trascinato dalla forza di Cristo: «Se so poi che una persona è afflitta, sia nell'anima che nel corpo, che non farei – scrive - presso del Signore per vederla libera dai suoi mali? Volentieri mi addosserei, pur di vederla andar salva, tutte le sue affezioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse».

LA VIRTÙ CHE CI FA FIGLI DI DIO

Nella direzione spirituale, questa premura verso l'altro diventa una scuola di fede. Padre Pio non fa esempi concreti su come vivere la carità e solo molto avanti negli anni diventerà promotore di opere sociali e caritative. All'inizio del suo percorso di direttore spirituale vuole che ci si formi alla carità domestica, a quella capacità di dimenticarci di noi stessi per fare spazio a chi ci è più vicino. In

un brano indirizzato a Raffaella Cerase il 16 novembre 1914, illustra prima la dottrina di san Paolo sulla santità del battesimo e sulla grande dignità del cristiano che è chiamato a essere figlio di Dio e passa, poi, all'altro grande insegnamento dell'Apostolo: «Quello che però che a questo gran santo più gli sta a cuore è la carità e perciò, più che qualunque altra virtù, egli vivamente la raccomanda e vuole che si conservi in ogni azione, essendo l'unica e sola virtù che costituisce la

LA CARITÀ CI
COSTITUISCE
FIGLI DI UNO
STESSO PADRE





perfezione cristiana: "Sopra tutto - egli dice - conservate, abbiate la carità che è il vincolo della perfezione". Vedete: egli non si contenta di raccomandarci la pazienza, di sopportarci scambievolmente, anche esse nobili virtù; ma no, egli vuole la carità ed a ben ragione, poiché può benissimo darsi che uno sopporti pazientemente gli altrui difetti, perdoni pure le offese ricevute; ed il tutto può essere senza merito, quando si è fatto senza la carità, che è la regina delle virtù e che in sé tutte le racchiude». (*Epist. II*, p. 234) Alla scuola di san Paolo, da quello che è il grande amore di Dio per l'uomo, nasce la carità all'interno della comunità ecclesiale, unico corpo di Cristo: «Amiamo la carità e praticiamola; essa è quella virtù che ci costituisce figliuoli di uno stesso Padre che è nei cieli... e teniamo sempre a noi presente il grande insegnamento dell'apo-

stolo: "Essere noi tutti, membra di Gesù Cristo" e che Gesù solo è il "capo di tutti noi, sue membra". Mostriamoci amorevoli scambievolmente e ricordiamoci che tutti siamo stati chiamati a formare un sol corpo, e che se noi conserveremo la carità, la bella pace di Gesù trionferà sempre esultante nei nostri cuori». (*Idem*)

© Riproduzione Riservata



RAFFAELINA CERASE

LA CARITÀ E LA SCIENZA

La Chiesa non si attende dalla scienza che segua soltanto i principi dell'etica, che sono un patrimonio inestimabile del genere umano. Essa si aspetta un servizio positivo, che possiamo chiamare con san Paolo VI la «carità del sapere». A voi, cari scienziati e amici della scienza, sono state affidate le chiavi del sapere. Vorrei essere presso di voi l'avvocato dei popoli ai quali non arrivano che da lontano e raramente i benefici del vasto sapere umano e delle sue conquiste, specialmente in materia di alimentazione, salute, educazione, connettività, benessere e pace. Permettetemi di dirvi a nome loro: la vostra ricerca possa giovare a tutti, al fine che i popoli della terra ne siano sfamati, dissetati, sanati e formati; la politica e l'economia dei popoli vi attin-gano indicazioni per procedere con maggiore certezza verso il bene comune, a vantaggio specialmente dei poveri e dei bisognosi, e verso il rispetto del pianeta. Questo è l'immenso panorama che si dischiude agli uomini e alle donne di scienza quando si affacciano sulle attese dei popoli: attese animate da fiduciosa speranza ma anche da inquietudine e ansietà.

(Papa Francesco, Discorso 12 novembre 2018)